

**LINEE STRATEGICHE TRIENNALI 2014-2016 DEL SISTEMA CAMERALE
DELL'EMILIA-ROMAGNA**

Bologna, 25 novembre 2013

1. Premessa

Le linee strategiche triennali del sistema camerale dell'Emilia-Romagna costituiscono una bussola utile per orientare gli obiettivi comuni e le iniziative prioritarie da attuare nel prossimo triennio, seguendo la rotta della peculiare missione istituzionale delle Camere di commercio e della loro Unione regionale. Il documento con le strategie, le linee di sviluppo e gli obiettivi comuni del sistema camerale regionale per il prossimo triennio può essere, in altri termini, utilizzato come riferimento generale per la funzione di indirizzo politico: una guida a medio termine per le azioni a maggior valenza strategica delle strutture nelle quali risulta articolato il sistema camerale; un quadro di riferimento utile per promuovere programmi integrati di intervento e per concentrare sugli obiettivi condivisi una massa critica di risorse idonea a garantire l'efficacia delle attività del sistema camerale regionale. Le strategie pluriennali si connotano inoltre per la peculiare caratteristica di indicare "obiettivi comuni", formulati insieme e condivisi dalle Camere di commercio dell'Emilia-Romagna.

Le linee strategiche sono basate su un lavoro di ricognizione utile a rendere più realistici gli obiettivi da raggiungere a breve e medio termine. Affondano le radici nell'analisi dello **scenario economico** nel quale il sistema camerale opera, ricostruito sulla base dell'attività di monitoraggio che la normativa assegna come competenza alle Unioncamere regionali. I segnali incoraggianti che si iniziano a registrare negli ultimi mesi indicano che in Europa è in atto una ripresa economica. Sia pure con velocità di marcia esigua e differenziata nei singoli Paesi, si intravede una crescita graduale dell'economia europea a partire dal secondo trimestre del 2013; il PIL reale dovrebbe continuare ad aumentare nell'ultima parte dell'anno. L'economia del nostro Paese, inclusa l'Emilia-Romagna, pur evidenziando miglioramenti, non è ancora riuscita – come vedremo meglio più avanti - ad agganciarsi al treno della ripresa.

Gli indirizzi strategici prendono altresì in considerazione l'evoluzione del **contesto istituzionale**. Forte è l'ancoraggio alle politiche dell'Unione Europea, nella consapevolezza che sempre più l'Italia deve guardare all'Europa. Non solo per la crescente influenza sulle scelte nazionali delle politiche di austerità e di contenimento della spesa. Già nel 2013 il coordinamento di bilancio nella zona euro ha raggiunto un livello senza precedenti: per la prima volta la Commissione ha iniziato a valutare i documenti programmatici di bilancio per il 2014 prima ancora della loro approvazione da parte dei Parlamenti nazionali e presenterà una panoramica della politica di bilancio della zona euro considerata nel suo insieme. Ma soprattutto nella convinzione che all'Unione europea si dovrebbe affidare, a maggior ragione dopo la crisi finanziaria internazionale, un più incisivo ruolo per la crescita dell'economia dei Paesi membri, superando posizioni che si preoccupano soprattutto del contenimento del debito pubblico. Da questo punto di vista, un appuntamento importante anche per l'Emilia-Romagna è l'avvio nel 2014 del nuovo periodo di programmazione dei fondi strutturali (2014-2020).

Altrettanta attenzione è rivolta al percorso individuato in Parlamento per la revisione della Costituzione e, parallelamente, per la riforma degli enti intermedi, con l'abolizione delle Province, il potenziamento delle Unioni dei Comuni e l'istituzione delle Città metropolitane. La riforma in gestazione degli enti intermedi, in particolare, potrebbe rivelarsi un prezioso "spazio di innovazione". Può essere, in altre parole, un'occasione per guardare al futuro, riformulando le politiche pubbliche e riorganizzando i sistemi amministrativi. In attesa del varo delle modifiche costituzionali, proseguono in Emilia-Romagna, sulla base della legge regionale n. 21 del dicembre 2012, le iniziative di riordino con logiche di **area vasta** della governance territoriale che spaziano dalle fusioni volontarie tra Comuni alla promozione

dell'associazionismo tra enti locali e alla gestione associata delle competenze (attraverso convenzioni o Unioni di Comuni).

L'evoluzione in corso finirà per determinare una profonda modifica del modo stesso di operare delle Camere di commercio. Verranno infatti riorganizzati i livelli territoriali provinciali con i quali fino ad oggi si è prevalentemente identificata l'attività dei singoli enti camerali. Il sistema camerale non arriva peraltro impreparato a questo appuntamento. A livello regionale da tempo sono stati impostati (come attestano le precedenti Linee strategiche per il triennio 2011-2014) indirizzi volti a sperimentare la gestione associata delle competenze e a realizzare programmi integrati, rafforzando la collaborazione intercamerale e adottando logiche di intervento di area vasta.

2. Le traiettorie di crescita dell'economia regionale

Segnali sempre più numerosi indicano che l'economia europea è giunta a una svolta. Il risanamento di bilancio e le riforme strutturali attuati in Europa hanno creato, sia pure con molto ritardo, i presupposti per la ripresa. Ma è troppo presto per cantare vittoria, perché la disoccupazione rimane a livelli molto elevati e la domanda interna è ancora troppo debole perché diventi progressivamente il principale motore di crescita in Europa. In considerazione, inoltre, dell'incertezza delle prospettive per le economie di mercato emergenti, il ritorno a una crescita solida sarà un processo graduale. Il notevole miglioramento della situazione dei mercati finanziari e il calo globale dei tassi d'interesse per i Paesi vulnerabili non hanno ancora avuto effetti sull'economia reale, perché i mercati finanziari rimangono frammentati con forti disparità tra Stati membri e tra imprese di diverse dimensioni.

L'Italia ha perso 8 punti percentuali di PIL nel corso della lunga crisi economica. L'alternarsi di informazioni congiunturali positive e negative vede il prevalere delle prime, portando a confermare un segno moderatamente positivo della crescita del Pil italiano nel quarto trimestre di quest'anno, dopo ben nove trimestri di flessione. I timidi germogli di ripresa che si potevano leggere negli indicatori congiunturali non sono stati smentiti, a segnalare che da luglio l'economia italiana non è più da considerare in recessione.

Ma per consolidare la graduale crescita di un Paese che ristagna da 20 anni si richiedono interventi radicali per recuperare competitività, acquisire maggiore efficienza e instaurare regole più semplici. In questo scenario si inseriscono le previsioni che il Centro studi di Unioncamere Emilia-Romagna realizza in collaborazione con Prometeia e che permettono di stimare i più importanti aggregati macroeconomici regionali per il prossimo triennio. Prima di esaminarne il contenuto, è doveroso dire che le previsioni fanno riferimento agli scenari prospettici più probabili e sono quindi esposte agli eventuali eventi negativi che dovessero verificarsi.

Per il 2014 il PIL regionale è atteso in crescita dello 0,9 per cento. Tale variazione positiva sarà da attribuire, da una parte, ad una ripresa degli investimenti fissi lordi (+1,5%) che ricominceranno a crescere dopo anni di notevole contrazione e, dall'altra parte, ad una crescita reale dell'export (+3,6%) superiore a quella stimata per l'import (+2,9%). I consumi finali delle famiglie saranno l'unico elemento che concorre alla variazione del PIL regionale ancora negativo, riportando una variazione negativa (-0,3%) in parte compensata da un leggero aumento dei consumi finali delle amministrazioni pubbliche (+0,1%). A seguito dell'entità moderata della crescita prevista per l'anno entrante, l'economia regionale

non sarà in grado di assorbire completamente l'aumento delle forze di lavoro (+0,2%). Come risultato, il tasso regionale di disoccupazione è previsto in ulteriore crescita (al 9,1%).

La crescita economica regionale dovrebbe essere più sostenuta nel corso del 2015, quando il PIL regionale è stimato all'1,4% a seguito di un generale miglioramento delle componenti che concorrono a determinarlo. Da una parte, l'accelerazione delle esportazioni (+5,4%) sarà in grado di più che compensare il parallelo aumento del tasso di crescita reale delle importazioni (+4,4%). Dall'altra, gli investimenti fissi lordi consolideranno la propria tendenza all'aumento, facendo registrare un +2,7% in termini reali. Nel 2015 è prevista anche una ripresa dei consumi finali delle famiglie (+0,7%) ed un miglior tenore dei consumi finali delle amministrazioni pubbliche (+0,6%). La maggior crescita dell'economia regionale sarà in grado di assorbire completamente la crescita prevista per le forze di lavoro (+0,4%) e di avviare il lungo processo di riassorbimento della disoccupazione. Ne risulterà un tasso di disoccupazione in calo all'8,9%. Le tendenze appena delineate per il 2015 sono previste in consolidamento per il 2016 e porteranno il PIL dell'Emilia-Romagna ad una crescita leggermente più sostenuta (+1,5%). Ciò consentirà di proseguire nel lento percorso di riassorbimento della disoccupazione, prevista all'8,7%.

Fra le maggiori criticità che il sistema produttivo emiliano-romagnolo si troverà ad affrontare nel prossimo triennio, vanno segnalati l'indebolirsi dei legami della subfornitura regionale, da una parte, e il ridimensionamento del peso della manifattura, dall'altro. Occupiamoci innanzi tutto del primo fenomeno. Durante il corso degli anni '80 e '90, alcune delle imprese del nostro territorio si sono progressivamente distinte dalle altre sfruttando il vantaggio competitivo in termini di innovazione tecnologica e di presidio dei mercati internazionali. In questo modo, tali aziende hanno acquisito un ruolo prominente all'interno delle filiere di riferimento, diventando il perno attorno al quale le stesse si sono progressivamente riorganizzate. Si tratta di imprese che, pur restando classificate come PMI per gli standard internazionali, sono diventate una sorta di "multinazionali" leader delle rispettive nicchie di mercato, totalmente inserite nelle catene del valore internazionali. Grazie alle reti locali di subfornitura, il successo internazionale di queste imprese è diventato il successo di una miriade di PMI locali e dei loro addetti e fornitori, consentendo la diffusione del benessere all'interno della società regionale.

Negli anni più recenti, queste "multinazionali tascabili", per mantenere il proprio vantaggio competitivo e allo stesso tempo per avvicinare la produzione ai mercati di sbocco più lontani, hanno progressivamente allargato la rete di subfornitura includendo imprese straniere e riducendo progressivamente gli acquisti dalle subfornitrici locali. In alcuni casi, questi fenomeni sono in parte rientrati, in considerazione della difficoltà nel garantire la qualità delle forniture ed i tempi di consegna. In altri casi, invece, questa linea di tendenza è stata confermata. A livello aggregato, la forza di traino che queste imprese esercitano sulle altre e sull'economia regionale sembra aver perso parte della sua forza.

Per quanto riguarda il secondo fenomeno, risulta evidenziato dalla progressiva diminuzione del peso della manifattura sul valore aggiunto regionale. La nostra regione, come altre del centro-nord d'Italia, è stata storicamente caratterizzata da un ruolo notevole della manifattura. Dagli anni del boom in poi, è stata una caratteristica distintiva della nostra economia che l'ha resa più simile all'economia tedesca che non a quella francese o inglese, più basate sui servizi. La progressiva terziarizzazione delle economie sviluppate è considerato dagli economisti un fenomeno fisiologico, e come tale aveva già cominciato ad interessare la nostra regione dagli anni '80 in poi. La crisi, però, ha impresso una forte accelerazione a questo mutamento e oggi ci si chiede se tale accelerazione sia destinata a rientrare - una volta che l'economia regionale ricominci a crescere -, oppure se sia destinata a permanere, con conseguenti problemi di riconversione dell'apparato produttivo regionale che difficilmente potrà gestire con le sole proprie forze endogene un mutamento così veloce.

3. Lo scenario istituzionale

3.1. *La dimensione comunitaria*

Il processo di allargamento dell'Unione Europea è ancora in corso e si conferma una politica valida, che materializza la capacità di attrazione oltre confine della costruzione comunitaria, nonostante l'impatto molto negativo della crisi internazionale sulle economie dei Paesi membri. Il 1 luglio 2013, l'Unione Europea ha accolto ufficialmente il suo ventottesimo Stato membro, la Croazia. L'entusiasmo è stato contenuto, poiché molti dei Paesi europei sono ancora intenti a cercare una via d'uscita dalla crisi economica. Più che sulle opportunità, gli indici dei Governi sembrano puntati sui rischi derivanti dal processo di allargamento. I più scettici temono infatti che l'ingresso croato ripeta il non entusiasmante percorso di Romania e Bulgaria, che nel 2007 approdarono nell'Unione senza avere consolidato le proprie economie e garantito adeguata stabilità al processo politico e democratico. Altri, complice il clima di recessione, guardano con sospetto a nuovi potenziali flussi di lavoratori.

Nonostante le preoccupazioni, l'allargamento rimane una delle politiche più efficaci dell'UE. Affrontando in via prioritaria questioni fondamentali quali la lotta alla corruzione, la solidità della governance economica, la libertà di espressione e i media, i diritti umani e la tutela delle minoranze, l'allargamento consolida la stabilità politica ed economica nei paesi aspiranti e nell'intera UE. La Croazia è il primo dei Paesi pienamente coinvolti nelle guerre balcaniche degli anni Novanta a fare il suo ingresso nell'UE e può costituire un esempio per Serbia, Macedonia, Montenegro, Albania, Kosovo e Bosnia-Erzegovina, interessati ad avviare negoziati con Bruxelles per iniziare il percorso di adattamento all'acquis communautaire. Una terra devastata da guerre e massacri guarda all'Europa, anche a quella attuale così appiattita sulle dinamiche finanziarie, per uscire definitivamente dal nodo dell'instabilità politica, delle divisioni etniche e religiose. La stabilizzazione dei Balcani occidentali attraverso la prospettiva di adesione ha fornito all'UE un'eccezionale arma politica nella regione, circoscrivendo nell'area balcanica l'ultimo grande obiettivo dell'azione esterna comunitaria.

La sostenibilità di ulteriori allargamenti dell'Unione è comunque da verificare: da molti, l'Europa a 28 Stati è considerata una famiglia eccessivamente estesa che non può aprirsi a nuovi membri. Eppure, l'approdo di Zagabria nell'Unione, proprio in uno dei momenti storicamente più difficili per l'integrazione europea, conferma che l'Unione Europea, al netto delle lacune istituzionali rese evidenti dalla crisi economica, rappresenta ancora un modello di sviluppo e di progresso politico e democratico. I recenti avvenimenti verificatisi in diversi Paesi candidati all'adesione hanno ribadito l'importanza di rafforzare le istituzioni democratiche e di rendere più inclusivi i processi democratici. Tutti i paesi dei Balcani occidentali e la Turchia devono intraprendere ulteriori riforme per garantire l'effettivo rispetto della libertà di espressione e dei diritti delle persone appartenenti a minoranze. La Commissione intende dare centralità a questi temi, anche attraverso finanziamenti pre-adesione più mirati.

Si è rafforzata durante la crisi internazionale la consapevolezza che una crescita troppo ridotta, oltre ad alimentare criticità sul versante economico e sociale, diventa una delle cause più significative degli stessi squilibri finanziari. La crisi dell'Eurozona dimostra, in altre parole, che le misure di austerità sono controproducenti: provocano effetti recessivi che, almeno nel breve periodo, tendono a far crescere il debito pubblico, in rapporto al Pil. Del resto, nel "Patto per l'euro" adottato il 25 marzo 2011 dal Consiglio Europeo, sottoscritto dai diciassette Stati della zona dell'euro, ma aperto alle altre nazioni

aderenti all'UE, la stabilità resta l'obiettivo principale, anche se il tema della crescita entra in modo più significativo che nel precedente "Patto di stabilità". Resta comunque nel nuovo Patto un'asimmetria: i risultati di ogni Stato in termini di sostenibilità della finanza pubblica e finanziaria saranno sottoposti a controlli e sanzioni più cogenti di quelli applicabili agli interventi sul versante della crescita. La crisi economica mondiale ha sottolineato la necessità di rafforzare la governance economica e potenziare i poteri delle istituzioni comunitarie. La Commissione ha presentato una serie di proposte, ma tutte prevalentemente incentrate sul ruolo dei Governi nazionali, come l'introduzione di strategie nazionali per le riforme economiche e di piani d'azione per la gestione delle finanze pubbliche.

Dopo il famoso discorso di Londra pronunciato da Mario Draghi nel luglio 2012 e la messa a punto da parte della Bce del programma Outright Monetary Transactions (Omt), che prevede la possibilità di acquistare direttamente titoli di Stato a breve termine emessi da paesi in difficoltà, la situazione finanziaria dell'Unione è certamente migliorata: gli spread sui titoli sovrani, come su quelli privati, si sono fortemente ristretti; le imprese di maggiori dimensioni, nonché le banche, hanno ricominciato a raccogliere fondi sui mercati dei capitali; e si intravedono segni di timida ripresa economica anche in alcuni paesi periferici. Tuttavia, come mostrato in un recente lavoro del Fondo monetario internazionale, la politica monetaria dell'area euro risulta ancora frammentata e i suoi canali di trasmissione inefficaci, mentre le piccole e medie imprese dei paesi periferici continuano a finanziarsi a tassi proibitivi e i mercati interbancari rimangono poco liquidi.

Muove comunque i primi passi l'Unione bancaria che dovrebbe scongiurare i rischi di crisi delle aziende di credito. Dopo aver attivato il meccanismo di supervisione comune per verificare lo stato di salute delle principali banche europee, è in via di realizzazione un meccanismo di risoluzione comune (salvataggio o fallimento) delle banche in difficoltà. Come terzo pilastro dell'Unione bancaria è previsto un sistema di assicurazione comune dei depositi, la cui costruzione avrà tempi più lunghi. L'Unione bancaria stringerà i rapporti tra le economie dell'eurozona e contribuirà a rendere più trasparente l'attività delle aziende di credito.

Ma nei vertici europei ha acquisito sempre più rilevanza l'esigenza di mettere in atto politiche coordinate per contrastare la disoccupazione e in particolare quella giovanile, ormai da più parti considerata l'eredità più negativa lasciata dal lungo periodo di crisi economica: il tasso di disoccupazione dei giovani tra 15 e 24 anni si attesta nella media europea al 24,1 per cento. Nella primavera del 2014 si svolgerà nel nostro Paese una conferenza europea per promuovere l'occupazione giovanile, che potrebbe costituire un'occasione preziosa per rilanciare il ruolo delle istituzioni comunitarie anche sul versante della crescita sostenibile.

3.2. Riforme costituzionali e logiche di area vasta

Il sistema camerale segue con attenzione il percorso individuato in Parlamento per la revisione della Costituzione e sottolinea la rilevanza del tema della "democrazia economica", finora a torto trascurato. Il sistema camerale deve impegnarsi per ottenere l'inserimento nelle modifiche costituzionali della rilevanza di istituzioni del mercato forti e autorevoli, valorizzando il ruolo di autonomie funzionali come le Camere di commercio. Altrettanta attenzione il sistema camerale dovrà rivolgere, anche in Emilia-Romagna, alla legge costituzionale di abolizione delle Province, alla quale è stata assegnata una corsia

preferenziale per portare a compimento il dibattito sulla riforma degli enti intermedi, da troppo tempo in attesa di soluzioni stabili.

Come sostengono i fautori dei “vantaggi del riordino territoriale”, i provvedimenti attuativi conseguenti al riordino della governance territoriale possono aprire, nei diversi contesti territoriali, preziosi spazi di innovazione. Possono diventare, in altre parole, l’occasione per guardare al futuro, per riformulare non solo l’assetto dei sistemi amministrativi, ma anche le politiche pubbliche per la crescita e la coesione sociale. Spetterà soprattutto alle Regioni ridisegnare gli ambiti ottimali di gestione dei servizi e delle funzioni delle Unioni di Comuni. Anche il sistema camerale e le associazioni di rappresentanza delle imprese saranno chiamate a ripensare il loro ruolo, adattandolo alle nuove logiche di intervento di area vasta.

In Emilia-Romagna, in particolare, con la legge regionale n. 21 del 21 dicembre 2012 (“Misure per assicurare il governo territoriale delle funzioni amministrative secondo i principi di sussidiarietà, differenziazione ed adeguatezza”) vengono fissati i criteri per il riordino territoriale e si individua in 30mila abitanti la dimensione ottimale ai fini della gestione associata obbligatoria delle funzioni e dei servizi dei Comuni. La novità maggiore risiede nel coinvolgimento nella gestione associata dei Comuni di maggior dimensione ricadenti negli ambiti territoriali ottimali (esclusi i capoluoghi di Provincia): il loro apporto e la loro esperienza gestionale viene considerato necessario per elevare, nell’ambito di una dimensione “omogenea e ottimale per area geografica”, la funzionalità e la capacità di generare economie di scala.

4. Le priorità strategiche a medio termine del sistema camerale

Nelle Linee strategiche triennali 2011-2014 del sistema camerale dell’Emilia–Romagna sono individuati tre obiettivi comuni prioritari:

- proseguire nell’attuazione del d. lgs. 23/2010, potenziando le collaborazioni intercamerali e la gestione associata di competenze e servizi, per elevare l’efficienza gestionale e l’efficacia degli interventi attraverso economie di scala e di specializzazione;
- rafforzare le collaborazioni con enti pubblici e mondo associativo, attuando gli accordi sottoscritti e impostando nuovi protocolli di collaborazione, per realizzare interventi congiunti e contrastare sovrapposizione di interventi e dispersione di risorse;
- elevare la competitività delle PMI, promuovendo la razionalizzazione dei confidi e il ricorso a nuovi strumenti finanziari, l’aggregazione tra imprese attraverso contratti di rete, la mediazione, l’internazionalizzazione, la semplificazione amministrativa e selezionando le partecipazioni in infrastrutture.

Confermando le priorità a valenza strategica fissate nell’Assemblea dell’Unione regionale del 20 giugno 2011, si ritiene opportuno un aggiornamento degli obiettivi comuni del sistema camerale, alla luce dell’evoluzione intervenuta negli scenari economici e istituzionali.

5. Attuazione della riforma della legge 580

Riorganizzazione dell’attività camerale per ambiti ottimali

E' innanzitutto opportuno un approfondimento sulla direzione di marcia del percorso di autoriforma, così come disegnato dai documenti dell'Unione italiana, valorizzando la logica dell'autonomia funzionale ispirata ai contenuti della riforma della legge 580.

Il Parlamento è continuamente sollecitato a decidere su una generale riorganizzazione dei livelli territoriali di governo. Il percorso di autoriforma del sistema camerale deve fare i conti con le decisioni che verranno assunte definitivamente in materia di **ridisegno della governance territoriale**. Nonostante sia questo un probabile scenario di riferimento, la riflessione del sistema camerale non deve essere oggi vincolata esclusivamente alla possibile ridefinizione degli ambiti territoriali di operatività delle Camere di commercio (la questione, ad esempio, degli accorpamenti, per altro già percorribili ai sensi della 580), bensì si debba concentrare principalmente sul modo nel quale competenze e servizi camerali possano davvero contribuire, meglio di oggi, alla competitività del sistema imprenditoriale. Il confronto, cioè, va indirizzato **non sui contenitori, ma sui contenuti**. Vanno pertanto individuati quelle competenze e quei servizi che si ritiene possano essere gestiti in maniera più efficace in un ambito territoriale "di area vasta", differenziato rispetto agli attuali confini amministrativi.

Sono, infatti, l'affinità e l'omogeneità socio-economica di un'area che richiedono ottimizzazione della gestione delle competenze e dei servizi, nella logica, da un lato, della specializzazione, per valorizzare know how e promuovere eccellenze già disponibili e, dall'altro, in quella delle economie di scala per recuperare risorse da investire per sviluppare know how e perciò per migliorare servizi per la competitività già esistenti o per promuoverne di nuovi.

La discussione sull'ambito territoriale ottimale di competenze e servizi, quindi, per quello che riguarda il percorso di autoriforma del sistema camerale, prescinde dalla discussione, che il Parlamento sembra comunque portare avanti in questa legislatura, sia pure tra tante incertezze su tempi e sbocchi effettivi, sulla riorganizzazione dei livelli territoriali di governo e deve partire dall'obiettivo della piena valorizzazione del ruolo delle Camere di commercio come autonomie funzionali e delle nuove competenze assegnategli con la riforma della legge 580.

Con questo approccio il sistema camerale dell'Emilia-Romagna ha cominciato ad affrontare alcuni temi sui quali occorre fare il punto della situazione e confrontarsi, per verificare dove siano necessari o un semplice assestamento e consolidamento o anche una accelerazione della direzione di marcia.

Gestione associata

La gestione associata delle competenze in ambito regionale si avvale delle esperienze del piano formativo, del servizio legale e della sperimentazione avviata da settembre nel campo delle funzioni di statistica e monitoraggio dell'economia. E' in fase di avanzata definizione anche una più limitata sperimentazione (circoscritta in questa fase ad alcune CCIAA) per la gestione associata degli OIV. E' rimasto invece a livello di prefattibilità il progetto che riguarda quattro tipologie di funzioni (mediazione e giustizia alternativa, attività sanzionatoria, acquisizione e gestione risorse umane, fornitura di beni e servizi), anche se pare essere l'attività anagrafico - certificativa relativa alla gestione del Registro Imprese e degli Albi a presentare margini più ampi di razionalizzazione delle risorse. Come detto, infatti, anche la gestione associata non è fine a se stessa, bensì uno degli strumenti da utilizzare per garantire economie di scala tali da recuperare risorse significative da reinvestire a servizio della competitività delle economie locali e delle imprese.

Aziende speciali intercamerali

Anche i quattro Protocolli stipulati per l'utilizzo congiunto a livello regionale delle aziende speciali necessitano di periodiche verifiche dei risultati conseguiti e di quelli che è ragionevole attendersi.

Vanno verificate le prospettive dei progetti di azienda speciale intercamerale che sono ancora allo studio di alcune Camere di commercio della Romagna e l'eventualità di nuovi progetti.

Il cammino di tali progetti si dovrà comunque sviluppare, nell'ottica dell'integrazione e del perseguimento di concrete sinergie, in coerenza sia con l'articolazione delle strutture nazionali (in via di riorganizzazione) ed estere di sistema, sia con il percorso che vede già avviati, su alcuni temi, rapporti strutturati di collaborazione con la Regione Emilia-Romagna.

Progetto Network

Si ribadisce comunque l'importanza di consolidare l'esperienza del Progetto Network (la cui cabina di regia resta il Comitato dei Segretari Generali) come ambito nel quale si garantisce un coordinamento permanente tra gli uffici camerali e che rappresenta la sede nella quale, suffragati anche da concrete esigenze di carattere operativo, possono nascere idee e nuovi progetti di integrazione a livello intercamerale tra servizi e dove può essere continuamente verificata la loro reale corrispondenza a obiettivi di ammodernamento e di efficientamento. Proprio quello che è successo nei già citati casi del piano formativo, del servizio legale, del programma integrato di attività degli uffici studi e dell'OIV.

6. Rafforzare la collaborazione con enti e associazioni

Le opportunità aperte dalla programmazione dei fondi strutturali 2014-2020

Con la stessa logica dell'ambito ottimale di riferimento (definito sulla base di affinità socio – economiche) può essere sviluppata la discussione sulle opportunità connesse con i finanziamenti europei e, in particolare, con la programmazione 2014 – 2020 dei fondi strutturali. Come emerso nella Convention di Cesenatico, solo con l'affermazione di logiche di questo tipo è possibile promuovere e favorire la necessaria concentrazione e selettività degli interventi nei prossimi sette anni di programmazione, privilegiando logiche integrate e non mono–settoriali. La concentrazione dovrebbe favorire, a sua volta, il raggiungimento di una più adeguata massa critica e quindi una minore dispersione delle risorse, nonché un più efficace monitoraggio dell'impatto prodotto sul territorio.

Le Camere di commercio potrebbero innanzitutto proporsi come la sede nella quale, sulla base di analisi ed elaborazioni mirate dei più significativi dati statistici, provare a definire affinità socio–economiche di area vasta e quindi ipotetici ambiti ottimali per la definizione di nuovi progetti per la competitività delle economie locali e delle imprese, da finanziare con la nuova programmazione. In tal senso potrebbe essere ricercata un'intesa con la Regione alla quale si potrebbe chiedere di assumere questo lavoro come base di riferimento da utilizzare anche nella definizione dei bandi per l'attuazione delle singole attività e misure del nuovo POR. Gli ambiti ottimali così individuati potrebbero cioè rappresentare il criterio territoriale di riferimento per l'ammissione di almeno una parte dei progetti.

Con la Regione potrebbe essere promossa una collaborazione sul tema del monitoraggio del POR. Essendosi la Regione stessa posta come priorità il rafforzamento dell'attuale sistema di governance ed un'ulteriore integrazione del sistema di gestione e controllo (informatizzazione, semplificazione procedure di rendicontazione, valutazioni in itinere, controlli in loco), le Camere di commercio potrebbero diventare

partner affidabile nella definizione di metodologie e strumenti per garantire un corretto ed efficace monitoraggio dell'attuazione delle attività e misure del POR.

In generale, poi, come emerso nel corso della recente Convention dei Segretari Generali di Cesenatico, il sistema camerale, seguendo le suddette logiche, è anche disponibile e può concretamente contribuire alla gestione ed attuazione degli interventi, da candidare alle risorse del nuovo POR, con particolare riferimento alle tematiche che meglio rispecchiano ed incrociano le competenze camerali: promozione di nuova imprenditorialità, internazionalizzazione, innovazione, formazione e servizi per il mercato del lavoro, trasparenza e legalità nell'economia.

Su tali tematiche sarebbe opportuno che siano le Camere di commercio a promuovere, prima di tutto tra loro, obiettivi prioritari di area vasta, per aggregare altri soggetti disponibili a progettare concretamente, in un ambito territoriale ritenuto ottimale, azioni ed interventi da attuare poi con risorse comunitarie. Il documento di riferimento è quello presentato sempre alla Convention di Cesenatico che individua per ogni obiettivo tematico le possibili azioni da intraprendere.

Un ulteriore elemento da considerare riguarda il fatto che saranno disponibili più risorse per i fondi tematici (da 105 a 240 miliardi di euro) ed anche in questo caso si tratta di definire per il sistema camerale un ruolo significativo nella programmazione.

A tal fine gli enti camerali potrebbero farsi promotori sul territorio, insieme agli enti locali e ad altri soggetti, di una complessiva razionalizzazione e riorganizzazione delle strutture che si dedicano all'informazione e all'aggiornamento sulle opportunità legate a questa tipologia di fondi comunitari per selezionare le competenze e quindi migliorare la qualità del servizio, anche in funzione dell'accesso in ordine a tematiche spesso sottovalutate, come quella delle infrastrutture.

7. Contribuire all'elevamento della competitività delle piccole e medie imprese dell'Emilia-Romagna

Le opportunità legate all'attuazione delle Misure del programma "Destinazione Italia"

Le 50 misure lanciate dal Governo lo scorso 19 settembre attraverso il programma "Destinazione Italia", finalizzate a "favorire in modo organico e strutturale l'attrazione degli investimenti esteri e a promuovere la competitività delle imprese italiane, che verranno introdotte progressivamente nell'ordinamento ..." rappresentano una grande sfida per il sistema camerale nel suo complesso.

Anche a livello regionale e locale, infatti, alcune di queste misure potrebbero stimolare nuove iniziative. In questo contesto le Camere di commercio potrebbero contribuire a promuovere uno sforzo di sistema a sostegno della capacità dei territori di attrarre nuovi investimenti.

Solo a titolo esemplificativo indichiamo una gamma diversificata di misure sulle quali il sistema camerale, sulla base di esperienze e know how già ampiamente sperimentati ed in via di sperimentazione, nonché valorizzando maggiormente la propria capillare rete all'estero, può aprire una riflessione sui singoli territori per individuare insieme ad altri soggetti alcune iniziative coerenti con gli obiettivi di "Destinazione Italia":

- promozione dello strumento della mediazione civile (vedi Misura 14);
- metodologia di valutazione del grado di coerenza delle partecipazioni degli enti locali con gli obiettivi della propria attività (vedi Misura 17);

- accompagnamento dei percorsi di internazionalizzazione specificamente per gli spin – off (vedi Misura 30);
- internazionalizzazione del sistema della formazione (vedi Misura 31);
- promozione a livello internazionale delle eccellenze della ricerca (vedi Misura 32);
- digitalizzazione di distretti e aree produttive (vedi Misura 33);
- borse di studio e programmi di scambio tra le pubbliche amministrazioni locali e quelle dell'area mediterranea (vedi Misura 45).

Il sistema camerale potrebbe candidarsi ad assumere un ruolo significativo nella campagna di promozione e informazione sulle opportunità che già offre e che via via offrirà il programma “Destinazione Italia” anche ai singoli territori (Misure 46 – 47), con l’obiettivo di mettere a disposizione la rete delle Camere di commercio come sede di attività e azioni di marketing territoriale proprio per la promozione di investimenti esteri.

La reintroduzione della mediazione obbligatoria

Tra le 50 misure del piano “Destinazione Italia”, tra le principali criticità da risolvere è appunto indicata la necessità di “smaltire le cause nei Tribunali.” Nel piano per agevolare gli investimenti diretti esteri si ricorda che nel “Decreto del fare”, varato dal Governo Letta nel giugno 2013, sono state introdotte una serie di misure per diminuire il numero dei procedimenti giudiziari in entrata, attraverso la mediazione obbligatoria per numerose tipologie di cause. Si prevede, in particolare, che “nei prossimi 5 anni, le decisioni del Governo abatteranno il contenzioso civile e porteranno a un impatto totale di maggiori processi definiti (più 950.000), minori sopravvenienze (100.000 in meno) e minori pendenze complessive (oltre 1 milione in meno).

In questa direzione va anche la Raccomandazione del Consiglio dell’Unione Europea del 29 maggio 2013 sul “Programma di stabilità dell’Italia 2012-2017”, nella quale “per migliorare il contesto in cui operano le imprese” si raccomanda di completare la riforma della giustizia civile, dando rapidamente attuazione alla riforma dei tribunali, e di “intervenire per promuovere il ricorso a meccanismi extragiudiziali di risoluzione delle controversie”.

Nell’audizione del 4 luglio 2013 presso la Commissione Giustizia della Camera, nell’ambito dell’Indagine conoscitiva sull’efficacia del sistema giudiziario, Unioncamere ha appoggiato con convinzione la reintroduzione dell’obbligatorietà del tentativo di mediazione. L’obbligatorietà della mediazione era già entrata in vigore per diverse materie nel marzo 2011, con risultati molto positivi. Era poi stata estesa nel marzo 2012 alle materie del condominio e della responsabilità per danno da circolazione dei veicoli e natanti. Il percorso si è poi interrotto con la sentenza della Corte Costituzionale del 6 dicembre 2012, che ha bocciato tale misura per eccesso di delega riscontrabile nel decreto legislativo.

In base ai dati ufficiali del Ministero di Giustizia, durante il periodo di vigenza della mediazione obbligatoria (21 marzo 2011- 31 dicembre 2012), in Emilia-Romagna si è concentrato il 6,8 per cento delle mediazioni complessivamente iscritte a livello nazionale. Dopo la sentenza della Consulta, l’attività di mediazione ha registrato una caduta verticale anche nel nostro territorio regionale. L’eliminazione dell’obbligatorietà ha determinato effetti negativi sul complessivo utilizzo dello strumento, anche relativamente alle materie volontarie. Il venir meno della condizione di procedibilità ha inciso in maniera considerevole sui servizi di mediazione delle Camere di commercio che, sin dal 1993, hanno portato avanti anche in Emilia-Romagna uno sforzo organizzativo e un investimento in risorse umane, logistiche e tecnologiche di notevole entità.

Nel corso del convegno nazionale organizzato dall'Unioncamere a Roma il 27 giugno 2013 proprio su questo tema, anche le associazioni di rappresentanza delle imprese hanno spinto per il rilancio della mediazione. L'impegno comune delle associazioni e del sistema camerale è finalizzato a fornire alle imprese e ai cittadini un servizio alternativo alla giustizia ordinaria, rapido ed economicamente vantaggioso, con effetti di decongestionamento significativi rispetto al carico di lavoro dei Tribunali.

Nel settembre 2012 a livello nazionale Unioncamere e InfoCamere hanno siglato un Protocollo di intesa per lo sviluppo e la promozione della mediazione con Reteimprese Italia, volto a consentire tra l'altro la compilazione e l'invio telematico delle domande verso gli organismi di mediazione camerali. Unioncamere Emilia-Romagna intende reimpostare su scala regionale le iniziative nazionali e le esperienze di collaborazione con le associazioni realizzate dalle Camere di commercio in ambito provinciale. Alla luce delle indicazioni emerse dalla discussione in sede di Convention di Cesenatico, il sistema camerale regionale potrebbe proporre alle Associazioni regionali di rappresentanza delle imprese la sottoscrizione un Protocollo di collaborazione per estendere l'utilizzo della mediazione.

Il ruolo dei Confidi

E' indubbio che ci troviamo ancora nel pieno di una fase di sviluppo dei Confidi caratterizzata dai modelli organizzativi dettati dalla legge quadro del 2003 e dalle richieste del mondo bancario nazionale ed europeo, in sintonia con gli accordi di Basilea 2 e 3. E' la fase della costruzione di un network integrato di Confidi più solidi, più capitalizzati e più professionalizzati. Siamo ancora nel pieno di questa fase perché in realtà parte del percorso avviato resta ancora da completare, anche in Emilia - Romagna.

A fronte, poi, del basso tasso di redditività, del limitato livello di patrimonializzazione raggiunto e delle ormai strutturali esigenze di contenimento della spesa pubblica, la crescita dimensionale e il mantenimento dei requisiti richiesti dalla normativa passano necessariamente attraverso ulteriori processi di concentrazione delle strutture esistenti.

Anche per impostare gli interventi camerali a sostegno dei Confidi, allora, rimangono valide le direttrici che il sistema stesso ha condiviso a tutti i livelli territoriali e anche ispirandosi a logiche intersettoriali: la razionalizzazione del sistema dei Confidi; il rafforzamento patrimoniale; l'armonizzazione delle regole; la finalizzazione delle risorse camerali. Direttrici che, per altro, si ritrovano anche nel "Patto regionale per la crescita intelligente, sostenibile e inclusiva" laddove si dice che "i consorzi operanti sul territorio regionale devono razionalizzarsi e unirsi per realizzare economie di scala e una adeguata solidità patrimoniale".

Si tratta di capire oggi in che modo anche dalle Camere di commercio può venire una spinta ancora più forte, insistente e concreta lungo queste direttrici. Sul tema del sostegno al patrimonio di vigilanza dei Confidi operanti come intermediari finanziari vigilati la rotta strategica è stata fissata dalla recente opzione della Camera di commercio di Bologna a favore dello strumento del prestito subordinato.

Sul tema dell'intersettorialità si ricorda altresì il Protocollo operativo firmato nell'ottobre 2013 a Reggio Emilia da Unioncamere regionale con Cooperfidi Italia, Cofiter, Fidindustria e Unifidi Emilia-Romagna per il coordinamento intersettoriale, nel quale sono indicate problematiche di carattere operativo rispetto alle quali individuare modalità condivise di razionalizzazione delle attività e dei servizi.

Gli interventi camerali per l'internazionalizzazione

Il concetto di internazionalizzazione è andato evolvendo negli ultimi venticinque anni, durante i quali si è registrata l'apertura di un numero sempre maggiore di Paesi all'economia di mercato. Prospettive

importante sono state aperte, in primo luogo, dalla creazione del WTO nel 1995; il rafforzarsi di regole comuni nel governo del commercio internazionale; l'ingresso nello stesso WTO di paesi quali Cina (2001) e Russia (2012).

Al contempo sono venuti rafforzandosi meccanismi di integrazione di aree geo-economiche comuni: basti pensare all'Unione Europea, soprattutto a partire dalla sottoscrizione del Trattato di Maastricht, al Mercosur e all'area dei paesi del Pacifico riuniti nell'APEC proprio a partire dal 1989. Più recentemente, la stessa crisi economica internazionale ha trovato una risposta nella concertazione realizzata all'interno del G20: un gruppo composto da economie avanzate (o "più industrializzate" secondo una tradizionale accezione) e da economie in via di espansione.

Alla luce dei cambiamenti strutturali richiamati, l'internazionalizzazione oggi va considerata insieme di fenomeni diversi ma intimamente connessi tra di loro. Alla tradizionale internazionalizzazione costituita dall'interscambio commerciale si è affiancato il crescente peso degli investimenti Diretti Esteri (IDE), quale modalità innovativa di penetrazione dei mercati.

In particolare, l'apertura dei paesi dell'Europa centro-orientale all'economia di mercato ha rafforzato, non solo in Italia, la tendenza agli investimenti esteri in considerazione dei contenuti costi del lavoro e dell'energia in queste nazioni. Non a caso, l'Italia ha tempestivamente cambiato la propria legislazione prevedendo la creazione di organismi quali SIMEST, rivolti al supporto alle imprese in tema di investimenti all'estero.

In particolare la quota dell'Italia sui mercati internazionali ha conosciuto una costante diminuzione attestandosi intorno al 3,2% a livello mondiale, per effetto della crescita della competizione innescata dalle economie in espansione. Oltre alla compressione dell'incidenza dell'Italia sugli scambi internazionali, la fase di espansione delle economie emergenti ha comportato in alcuni Paesi la crescita della richiesta di beni di "lusso accessibile" sui quali l'Italia detiene un primato in termini qualitativi: moda, design, edilizia, gioielleria, in particolare. L'attenzione crescente verso i prodotti della enogastronomia italiana è un segnale in questa direzione.

Solo limitandosi ai casi della Cina e del Brasile, il ceto medio di recente costituzione è quantificabile nella misura, rispettivamente, di 200 milioni (soprattutto concentrate nelle fasce costiere) e di 25 milioni di abitanti. Al contempo, la debolezza del mercato interno, aggravata dalla crisi economica internazionale esplosa alla fine del 2008, ha fatto percepire l'importanza di favorire investimenti diretti esteri nel nostro Paese, collocando in una posizione meno marginale il tema della attrattività dei nostri territori nei confronti dell'estero. A ciò hanno contribuito, nel periodo più recente le missioni dei Presidenti del Consiglio, nel corso del 2012 Mario Monti nell'Area del Golfo ed in Estremo Oriente, nel 2013 Enrico Letta in Canada e Stati Uniti.

Molti processi si sono sovrapposti tra loro e su di essi ha pesato la generale fase di rallentamento delle economie mondiali ed il calo complessivo dell'export internazionale. L'attività di internazionalizzazione delle Camere di Commercio in Emilia-Romagna è condizionata al contesto generale sin qui descritto, ne segue passi ed evoluzioni e manifesta una costante capacità di interpretare le evoluzioni economiche, i fabbisogni delle imprese e gli spazi di intervento aperti dal legislatore. I dati raccolti nei Rapporti annuali dell'Osservatorio sull'internazionalizzazione, realizzato dall'Unioncamere Emilia-Romagna in collaborazione con la Regione, confermano il ruolo di volano dell'economia regionale svolto dalle esportazioni, come dimostrato dalla costante crescita del loro peso sul PIL dell'Emilia-Romagna.

A fronte della limitata capacità di assorbimento del mercato interno registratasi nell'ultimo decennio, le imprese della regione si sono rivolte ai mercati esteri per trovare opportunità di sviluppo. L'Osservatorio sull'internazionalizzazione evidenzia che gli Stati Uniti sono il terzo Paese di sbocco dell'export regionale, dietro a Germania e Francia. Ma negli ultimi anni le imprese dell'Emilia-Romagna si sono orientate verso i mercati con maggiori ritmi di crescita: la Cina e la Russia sono entrate nella top ten dei partner commerciali dell'Emilia-Romagna.

Nel 2012, tuttavia, si è registrata la frenata dell'economia di diversi Paesi emergenti, con andamenti altalenanti soprattutto in India e Brasile. Si sono inoltre fatti sentire i contraccolpi degli eventi sismici. Come documenta Ervet nel Rapporto 2012 sull'economia dell'Emilia-Romagna realizzato da Unioncamere e Regione, gli eventi sismici hanno inoltre colpito un'area dove si concentrano rispettivamente il 2 per cento del PIL nazionale e il 25,4 per cento (12, 2 miliardi di euro) delle esportazioni dell'Emilia-Romagna. Quello che ha colpito l'Emilia sarà ricordato come il primo "terremoto industriale", per l'elevatissima densità delle imprese presenti nell'area del cratere. Tra le aree colpite rientra, ad esempio, quella tra Mirandola e Medolla, il più rilevante distretto europeo del bio-medicale, con quasi 300 aziende e un flusso di export di 339 milioni di euro. Assai orientate al commercio estero anche la filiera del tessile-abbigliamento gravitante tra Carpi e Cavezzo, con un terzo del giro d'affari originato dall'export, e quella della ceramica localizzata tra Camposanto e Finale Emilia. Nel complesso, ammontano a 3 miliardi di euro i danni diretti delle 10.000 aziende colpite dal sisma.

Nonostante queste difficoltà, le istituzioni hanno accompagnato il riposizionamento delle imprese nello scenario internazionale. Le istituzioni hanno accompagnato con impegno i percorsi di internazionalizzazione delle imprese dell'Emilia-Romagna, nell'alveo delle strategie e delle priorità fissate dalla Regione e approfondite nel ricostituito Comitato regionale per l'export. Lo Sportello regionale per l'internazionalizzazione si è confermato un prezioso punto di riferimento, garantendo il coordinamento delle iniziative dei diversi soggetti pubblici e privati operanti in materia di internazionalizzazione. Le Camere di commercio hanno svolto l'utile funzione di prossimità alle imprese, garantendo l'operatività degli sportelli provinciali dello SPRINT-ER.

Il sistema camerale intende continuare a realizzare nel prossimo triennio, in collaborazione con la Regione e con le associazioni di rappresentanza delle imprese, programmi integrati di internazionalizzazione rivolti prioritariamente a Paesi con elevato tasso di crescita (Brasile, Russia, India, Cina, Turchia, Vietnam). Parallelamente, per affiancare le strumentazioni tradizionali di aggregazione delle imprese (in primo luogo i consorzi export) le Camere di commercio hanno promosso modalità innovative di intervento: la promozione dell'utilizzo sia dei contratti di rete che del manager temporaneo per l'export ha contribuito ad accrescere la massa critica nelle azioni di penetrazione nei mercati esteri. In prospettiva, va mantenuto l'impegno di continuare a promuovere gli strumenti di aggregazione tra imprese come il contratto di rete, che permette di collaborare per realizzare programmi comuni di penetrazione nei mercati esteri senza intaccare il profilo di autonomia dei soggetti aderenti, facendo acquisire massa critica alle aziende.

I risultati positivi dell'export regionale sono stati raggiunti anche grazie ad un irrobustimento della strategia sui mercati esteri delle imprese della regione lungo il primo decennio del nuovo secolo. Ciò emerge considerando, in primo luogo, il notevole aumento delle imprese esportatrici che si sono dotate di un ufficio estero. Una conferma viene, in secondo luogo, dall'aumento sia dell'incidenza del fatturato estero sul totale, sia del numero medio di Paesi verso i quali le imprese emiliano-romagnole esportano. Si iscrive nell'ambito della stessa linea di tendenza l'aumento, anche se con saggi di variazione diversi, dell'utilizzo di

tutti gli strumenti di relazione con l'estero (dalle filiali commerciali agli stabilimenti produttivi, dagli accordi commerciali e produttivi con imprese straniere ai contratti di sub-fornitura).

Restano comunque i dati critici: il troppo ridotto numero di imprese che esportano; il fatto che solo la metà delle imprese che esportano sono dotate di un ufficio estero. Soprattutto nelle imprese di minori dimensioni, il deficit di struttura organizzativa determina la carenza di strategie per affrontare i mercati esteri. Per superare tale criticità, il sistema camerale ha promosso l'inserimento temporaneo in azienda, attraverso un tirocinio formativo, di un giovane neo-laureato specializzato in marketing internazionale che opera in collaborazione con i vertici dell'impresa e riceve assistenza da un funzionario camerale e da un esperto esterno. Alla figura del temporary export manager spetta il compito di mettere a fuoco e realizzare, in accordo con l'azienda, un piano mirato di internazionalizzazione, nel quale vengono inserite azioni mirate di promozione realizzate dal sistema camerale. Gli imprenditori diventano in tal modo più consapevoli delle problematiche di accesso ai mercati e dei limiti della propria struttura aziendale, riscontrando effetti positivi sul fatturato dall'intervento di supporto delle strutture camerali.

I progetti di temporary export manager vengono finanziati dalle strutture camerali e durano circa 6 mesi, favorendo il processo di interscambio di competenze manageriali fra imprese e giovani neolaureati. Finora sono state coinvolte 54 imprese e altrettanti tirocinanti, individuati grazie al supporto dei career service dell'Università. Al termine del tirocinio, in quasi due terzi dei casi le aziende decidono di proseguire la collaborazione con i neo-laureati che hanno ospitato, avendo verificato l'utilità del programma di penetrazione nei mercati esteri. Alla crescita delle competenze manageriali nelle imprese sul versante del marketing internazionale corrisponde la creazione di opportunità occupazionali per giovani laureati. Si facilita, in sostanza, l'incontro tra domanda e offerta di professionisti del commercio estero, agevolando l'inserimento in azienda di giovani con una specifica preparazione nelle tematiche dell'export.

Resta, infine, da considerare la pesante dicotomia tra le imprese che esportano - e hanno quindi possibilità di intercettare i flussi che si muovono da e verso i Paesi a maggiore tasso di sviluppo - e la maggioranza delle altre, che invece sono costrette a fare i conti con una domanda interna asfittica, data la perdurante stagnazione dei consumi. Di qui la rilevanza del "progetto matricole", impostato dal sistema camerale per allargare nel prossimo triennio il numero delle imprese che avviano attività di internazionalizzazione.

Promozione delle infrastrutture e della banda ultra larga per le imprese in ambito regionale

Uno dei fattori chiave per garantire competitività al tessuto economico locale è la dotazione di infrastrutture telematiche a banda larga ed ultra larga. Se il digital divide, relativamente alla banda larga, può dirsi pressoché annullato, relativamente alla banda ultra larga gran parte del territorio regionale, specie nei territori esterni alle aree urbane, dove si concentrano gran parte delle attività industriali e produttive, soffre una forte carenza infrastrutturale.

Grazie all'impulso del Protocollo d'Intesa del 30 aprile 2012 tra Unioncamere Emilia-Romagna e Lepida, è stato potenziato, avvalendosi del supporto di Uniontrasporti, l'impegno delle Camere di commercio a mettere a sistema, insieme ad altri soggetti, risorse e progettualità finalizzate alla realizzazione delle opere infrastrutturali necessarie per la connettività e competitività di intere aree produttive artigianali ed industriali, come dimostra il caso del Comune di Modigliana. In tal senso il sistema camerale è già impegnato a riproporre tale esperienza in altre aree produttive della regione.

Ma oltre alla questione dell'offerta di rete, si pone anche il problema della domanda di servizi ICT ad elevato valore aggiunto da parte del settore produttivo: si registra una diffusa mancanza di cultura digitale

che impedisce di valutare con ponderazione i potenziali benefici ed i possibili risparmi che possono derivare, sia in termini di organizzazione che di gestione dei processi produttivi, dall'adozione di strumenti informatici innovativi. Entrambi i fattori - il gap di offerta di banda e servizi e la poca sensibilità verso i servizi resi disponibili dalla rete - contribuiscono a frenare le potenzialità di mercato in tale settore.

Per questo motivo un ulteriore ambito di lavoro per le Camere di commercio nel prossimo triennio consiste nell'attività di sensibilizzazione delle imprese, nonché di formazione delle figure professionali specializzate nel campo dell'utilizzo di servizi ICT ad alto valore aggiunto che potranno essere utilizzate dalle PMI per garantire il salto di qualità necessario per elevare la competitività del nostro sistema produttivo.

Unioncamere Emilia-Romagna è impegnata a sostenere un progetto integrato, presentato recentemente alla Regione in collaborazione con Uniontrasporti, Ifoa ed alle quattro Camere interessate dagli eventi sismici del 2012. Il progetto si prefigge di:

1. attuare interventi, nelle aree interessate dal progetto, di nuove infrastrutture di rete a banda ultra larga;
2. aiutare le imprese in percorsi che favoriscano l'introduzione dell'innovazione digitale nei processi aziendali (sia a livello di singola impresa che di sistema territoriale), con particolare riguardo alle piattaforme di eCommerce, eProcurement, eLearning, digital marketing, multimedia content;
3. realizzare interventi formativi finalizzati a rendere disponibili le figure professionali necessarie alle aziende per sfruttare le piattaforme ICT innovative e integrarle nei propri processi di business.

Sul fronte delle infrastrutture materiali, le Camere di commercio dell'Emilia-Romagna possono lavorare d'iniziativa nel prossimo triennio per rafforzare il proprio ruolo, in accordo con una tradizione che ha visto il sistema camerale protagonista di primo piano nel processo di infrastrutturazione del Paese. Recentemente l'impegno si è soffermato sulla promozione degli strumenti che la normativa offre per facilitare la costruzione, attraverso il partenariato pubblico privato, di nuove infrastrutture, vista anche la difficoltà, a causa della scarsità di risorse pubbliche, di garantire ai territori investimenti attesi da anni.

Un utile quadro di riferimento per la politica camerale delle partecipazioni si potrà ricavare dall'Atlante delle partecipazioni camerali nei settori infrastrutturali. Si tratta di uno strumento utile in prospettiva per analizzare le performances delle società di gestione delle infrastrutture, non solo relativamente alla dimensione economica-finanziaria, e per mettere a punto linee guida utili per le scelte strategiche delle Camere di commercio.

Promozione della creazione d'impresa e delle start up innovative

Il sistema camerale regionale dedica particolare attenzione a supportare gli aspiranti imprenditori e i neo-imprenditori con servizi di orientamento, informazione, formazione e assistenza per l'avvio di attività economiche. Resta in prospettiva prezioso il ruolo che nel prossimo triennio potranno svolgere la rete degli sportelli Genesi e strutture specializzate come l'IFOA per l'assistenza alle nuove imprese nella fase di valutazione di rischi e opportunità, nella impostazione e redazione di un business plan, nella scelta della forma giuridica più adatta alle proprie esigenze, nell'informazione sugli obblighi amministrativi, fiscali e previdenziali. A queste tipologie di assistenza continuerà ad affiancarsi l'intervento con risorse finanziarie

degli enti camerali per incentivare lo start up e il consolidamento delle nuove imprese, sia attraverso l'erogazione di contributi diretti che mediante il sostegno ai consorzi fidi.

L'impegno camerale nel promuovere lo sviluppo dell'imprenditorialità, connesso alla funzione istituzionale di supporto alla crescita delle economie locali, può essere opportunamente focalizzato nei prossimi anni anche sull'obiettivo di agevolare la creazione di un ambiente idoneo alla nascita di attività imprenditoriali nei settori ad alto contenuto innovativo. Tale indirizzo strategico è, tra l'altro, coerente con la positiva svolta determinata dall'emanazione del decreto legge 18 ottobre 2012, n.179, convertito dalla legge 221/2012, che ha introdotto nel nostro ordinamento la nozione di **start-up innovative**, definendone i requisiti e una serie di vantaggi (benefici di tipo fiscale, deroghe al diritto societario, una disciplina speciale dei rapporti di lavoro e di remunerazione dei dipendenti, norme speciali in caso di crisi d'azienda). Tale normativa si applica alle imprese iscritte in una sezione speciale del Registro delle Imprese delle Camere di Commercio, dove possono parimenti registrarsi gli incubatori di start up innovative certificati. Anche in Emilia-Romagna gli enti camerali si sono tempestivamente attrezzati, utilizzando la Guida predisposta da Infocamere e il portale dedicato, per adempiere alle direttive della nuova normativa.

Ma il sistema camerale non intende limitarsi a operare con reattività e capacità di iniziativa come "soggetto passivo" della legge 221. Nella fase di avvio di queste tipologie d'impresa intende offrire qualificati servizi di supporto finalizzati a ridurre l'alto tasso di insuccesso che caratterizza fisiologicamente le iniziative innovative. In sinergia con altri soggetti istituzionali e attori economici può inoltre fornire un importante contributo per:

- la promozione di una cultura dell'innovazione e dell'imprenditorialità e delle opportunità connesse alla registrazione delle Start up innovative, in collaborazione con Aster, IFOA, le Università, i centri di ricerca e i laboratori della regione;
- la diffusione di una cultura finanziaria che favorisca l'apertura delle compagini sociali delle start up a investitori terzi e al pubblico dei piccoli risparmiatori, l'abitudine a scommettere e investire in nuovi progetti imprenditoriali meritevoli di fiducia e di sostegno economico, attraverso il coinvolgimento di soggetti specializzati (ad es. business angels, società di private equity e venture capital) e l'utilizzo di strumenti e metodologie innovative (ad esempio, pitching sessions ed equity crowdfunding);
- il sostegno del settore creditizio alle nuove imprese innovative attraverso intese col sistema bancario e con i consorzi fidi;
- la promozione della cultura brevettuale e degli strumenti di tutela della proprietà Industriale e, sull'onda delle positive esperienze portate avanti con i progetti in accordo di programma col MISE, la predisposizione, assieme agli operatori finanziari, di strumenti e servizi per la valorizzazione degli asset intangibili, in particolare i brevetti e i marchi;
- sostegno all'internazionalizzazione delle neo-imprese innovative, in collaborazione in primo luogo con la rete delle Camere di commercio italiane all'estero, per la partecipazione a fiere, missioni, eventi volti a favorire l'approccio ai mercati esteri delle start up e l'incontro di queste con investitori potenziali per le fasi di avvio e di consolidamento dei progetti di internazionalizzazione.

